

5° PRELUDIO, GIORNATE DEL L'IF. III CONVENZIONE EUROPEA

Sessuazione ed etica - qualche riflessione ai margini

Radu Turcanu

Per riprendere un motto di spirito citato da Freud, direi che tra l'universale del registro tutto-fallico e il godimento da Lacan chiamato femminile, al quale associo il ben-dire e il suo indirizzo singolare, c'è solo un passo (*pas*): il non-tutto (*pas-tout*).

Il "ben-dire", quello dell'etica della psicoanalisi, sarebbe allora un non-tutto dire (*pas-tout dire*), un dire a metà ("*mi-dire*"). Questo implica innanzitutto, senza essere confuso con esso, un indirizz[ament]o singolare, come nell'affermazione "lo stile è l'uomo a cui ci si rivolge" (nella quale Lacan modifica la formula di Buffon "lo stile è l'uomo"); ma anche un'altra cosa; ma implica anche il corpo, sessuato a partire dal suo godimento. La singolarità dell'indirizzarsi, uno a uno, risuona quindi con questo non-tutto dove, in assenza dell'eccezione, de La Donna, si tratta pure di una donna e di un'altra donna...

In *Télévision*, Lacan contrappone l'etica del "ben-dire" della psicoanalisi ad un'etica del celibe, un'etica celibataria, quella del registro tutto-fallico, dove il "per ogni x" o "per ogni soggetto" si impone a partire dall'eccezione la funzione fallica, umanizzante. La sua modalità è quella della credenza (nell'eccezione) e della necessità.

Ecco perché questo universale fallico che regola i circuiti del godimento è quello del domani (che d'altronde può sorridere oppure no), così come quello delle (dis)speranze: per esempio, la (dis)speranza che l'eccezione finisca per abbandonare il soggetto lasciandolo in preda alla "disumanizzazione".

Tuttavia, questo universale non può nascondere completamente le sue radici totalizzanti - un po' come in "Kant con Sade". Perché il significante principale e il tesoro dei significanti implicano circuiti che non sfuggono a un certo girare in tondo (vedi la teoria dei discorsi di Lacan). È qui, d'altronde, che si annidano i loro effetti meno gloriosi: la segregazione, il razzismo, la discriminazione ecc. Da qui le proteste sempre più virulente contro questo ordine tutto fallico, "patriarcale", "totalitario".

Il registro non-tutto fallico, quello del godimento femminile sono la risposta, contingente, a questa presa del tutto-fallico sul soggetto. Quando non si è né mistico né poeta, c'è solo il discorso dello psicoanalista per portare avanti questa sfida al tutto-fallico, dove nuove funzioni sono assegnate, al significante padrone: quella di produzione e di resto; e all'oggetto causa di desiderio: quella di agente e di motore.

Così, questo registro del non-tutto fallico che il discorso dello psicoanalista promuove sarebbe quello del 'trattamento' da parte del ben-dire del tutto-fallico e delle sue conseguenze, non sempre felici. Si tratta di un ben-dire che è funzione della fortuna non del significante, ma dell'indirizz[ament]o, uno per uno. Questo è ciò che viene messo in atto nel dispositivo analitico. Con il tutto-fallico, l'indirizzo del dire fatica a precisarsi, anche quando si esce dall'universale e si entra nel particolare. Perché si può sempre classificare, raggruppare, persino

individualizzare; si può quindi "dire bene", ma si perde l'indirizzo "uno per uno" del "dire bene".

2

Tuttavia, non si deve sognare: né il "dire bene" di altri discorsi, né il "ben-dire" del discorso dello psicoanalista, possono dire il non-rapporto dei sessi. Salvo che il discorso dello psicoanalista può localizzarlo: in un "senza speranza... di essere detto".

Questo è la ragione per cui il "ben-dire" è fuori-soggetto e fuori-senso. Un non-tutto dire che riguarda così il dire stesso, come vero (o reale) buco della struttura significante, come dimostra il nodo borromeo.

Ecco due brevi momenti di un dire "non-tutto", in funzione dell'indirizzarsi singolare. Ho fallito la faccenda mistica, ma con la psicoanalisi, a volte, trovo un indirizzo e persino un ben-dire: con un neonato, per esempio. Infelice, questo, che esaspera i genitori, peraltro molto attenti a lui. Di fronte a questi genitori increduli, mi siedo per terra di fronte al bambino e, facendomi suo zimbello, gli spiego per qualche minuto, senza speranza e senza alcun timore del ridicolo, "Lo stadio dello specchio" o "Il tempo logico". Ebbene, quando il mio dire trova questo indirizzo singolare, l'altro risponde, a modo suo e dalla sua stessa postura improbabile, fuori-soggetto, ma in un modo che può essere colto dai presenti. È attraverso tutto il suo corpo che vibra questo indirizzarsi del dire, del quale fa segno il passaggio dal pianto alla risata e che conferma, perché no, la manifestazione effimera di un "ben-dire" tra noi.

O questa analizzante che sembra aver colto che indirizzandosi al suo compagno, in modo deciso, con un "voglio la luna", tra la risposta "sii più precisa, tesoro" (indirizzo mancato), e un vibrante "bene, andiamo!" (indirizzo confermato), c'è, decisamente, solo un passo: il "pas de dupe" ("non si scherza!"). Di fronte al silenzio dell'analista, arriva così la sua "libera" associazione, accompagnata da scoppi di risa: "per chi si prende quello là?".

Traduzione . Mario Binasco